Coscienza socialista

Della necessità di formare nella donna una coscienza socialista, io mi sono convinta in una breve corsa nelle campagne; e mi sono convinta altresì essere questo còmpito e dovere delle compagne operaie e contadine, per i continui contatti che esse hanno colla gran massa proletaria.

E' necessario, ripeto, formare nelle donne una coscienza socialista perchè là, ove questa coscienza manca, o ci si tiene paghi dei pochi miglioramenti ottenuti perdendo di mira le finalità del socialismo, o al primo urto della resistenza borghese le leghe si sgretolano e tutto il lavoro che il socialismo ha fatto per il miglioramento economico delle classi lavoratrici viene colpito o accaparrato dal prete. Perchè? Perchè manca nelle donne la chiara visione delle finalità del socialismo; e così, sono esse che piegano e sanno piegare gli uomini al volere dei nostri nemici. Spieghiamo a queste donne quali sono i capisaldi della nostra dottrina, mostriamo loro che cosa ha fatto il prete per le classi povere dal giorno in cui Cristo ha predicato l'uguaglianza, fino ad oggi. Dimostriamo loro come il prete abbia dato fin qui il maggiore aiuto alla classe borghese. E domandiamo alle lavoratrici se nel socialismo non vi è la risoluzione dei problemi che oggi gravano più pesanti e minacciosi sul nostro capo.

E' il socialismo che dice alla donna: tu nella odierna società non sei donna ma bestia da soma, nella società futura sarai emancipata dal grosso della miseria, diventerai cittadina, donna, madre. E' il socialismo solo, o donna, che difende i tuoi figli e che reclamando la comunione dei mezzi di produzione vuol preparare ad essi un avvenire migliore. E' il socialismo che oggi s'innalza *solo* a contrastare i tuoi figli allo Stato ed alla morte: esso che lotta contro il militarismo e si oppone al massacro della guerra. Cristo lo ha fatto, ma non il clericalismo, sibbene il socialismo lo imita, difendendo sempre il reietto contro il potente.

E così ne verrà la deduzione che è un *dovere* per la donna proletaria di essere socialista è un dovere se essa ha la coscienza di essere donna e di essere madre.

Dite questo o compagne, alle lavoratrici, ditelo durante il macchinale lavoro o nel breve riposo, ditelo la domenica nel crocchio, ma ditelo con quell'esperienza viva e sentita che ogni giorno acquistate. Solo così noi formeremo la coscienza delle donne, solo così ci troveremo pronte, incitatrici degli uomini e prime nella grande battaglia che dovremo combattere...

Alle compagne più colte e competenti spettano altri compiti: a noi, questo modesto di seminare dovunque: al buio ed alla luce, in casa, nel campo, nel laboratorio, semplicemente, modestamente.

Così hanno fatto molti compagni nostri: entravano in crocchio, sedevano su un paracarro, sul selciato, ed anche sui gradini della chiesa e così, semplicemente discorrendo di socialismo hanno formato la coscienza di molti che sono ora fra i migliori compagni.

In un paese, il presidente del Circolo presentò a noi un vecchio operaio dicendo: questo è mio padre spirituale, perchè fu lui a formare la mia coscienza socialista!

Compagne! Anche voi con me vi sareste sentite onorate di stringere quella mano, anche voi con me avreste sentito la riconoscenza di tutti i compagni per l'opera modesta di uno solo.

E. V. Agostini.

Lettere dall'Inghilterra

Londra, 12 *Giugno*.

Queste indiavolate suffragiste han finito con l'irritare il mondo intiero, e specialmente quella parte del mondo che deve guardarsi dalle conseguenze dirette della loro azione a base d'incendi e di bombette più o meno pericolose. Fin che gridavano, fin che sfilavano in corteo, fin che graffiavano il muso a qualche ministro per persuaderlo della bontà della loro causa, la gente ci si divertiva come ad uno spettacolo giocondo. Ma ormai le faccende si sono messe al serio e la gente non ride più: s'inquieta, s'arrabbia, ha paura ed invoca... la polizia. Chè anche nella libera Inghilterra la polizia è per molti il più efficace rimedio contro i mali.

Eppure non si può davvero rimproverare alle suffragiste di essere passate ai mezzi violenti senza aver prima escogitato quelli pacifici. E' da tanti anni che pazientano! Da tante generazioni, anzi! Non tutte sono così vecchie — nonostante il contrario giudizio dei malevoli antifeministi — da aver vissuto nella prima fase del movimento pro suffragio femminile. Ma anche le giovani sanno che la loro causa, pur se sostenuta nelle forme più legali e tranquille, ha cozzato sempre contro l'egoismo ed il misoneismo delle «persone maschili». Sin da quando, nel 1832, con questa formula delle «persone maschili» il *Reform Act* restringeva al solo sesso maschile il diritto di voti politici, escludendone le poche categorie di donne, che prima ne usufruivano in base al censo, e nel 1835 estendeva la restrizione del voto municipale. Da 80 anni protestano con le buone maniere; se adesso dopo tanti insuccessi ritengono che il metodo pacifico non valga a niente e che occorrono altri sistemi di persuasione, la colpa di quanto avviene più che ad esse potrebbe spettare ai partiti che vogliono mantenere la incapacità legale e politica della donna.

Eppure da 44 anni le donne inglesi sono state riammesse all'uso del suffragio comunale e la cosa pubblica municipale non ne ha sofferto, non ne ha risentito alcun sostanziale cambiamento. Nell'esercizio delle loro funzioni elettorali, le donne prima che al loro sesso appartengono alla loro classe e votano secondo i loro interessi di classe: la elettrice borghese per il programma e per i rappresentanti della classe borghese, l'elettrice proletaria — se cosciente — per il programma e per i rappresentanti del proletariato.

Che l'estensione del suffragio alle donne, anche del suffragio nel campo politico oltre che in quello amministrativo, non trasformi di per sè stesso il carattere della vita politica e che le donne votino secondo gli interessi politici della loro classe, risulta da uno studio della Mary Wood-Simons, di Chicago, sul voto delle donne nei dieci Stati della repubblica americana che hanno accordato alle donne i medesimi diritti civici degli uomini.

Nello Stato del Colorado, ad esempio, l'intervento diretto delle donne nella vita legislativa ha prodotto leggi di difesa per le donna e per l'infanzia, senza che esse costituiscano un miglioramento della legislazione operaia; sono leggi che regolano i rapporti civili fra i due sessi — come il diritto di tutela, l'aumento di pene nel reato di seduzione e di corruzione di minorenni — ma non alterano in alcun modo i rapporti economici e sociali delle classi. Nello Stato del Kansas la donna di campagna ha votato per i partiti conservatori; in alcune città le donne della borghesia, più istruite e disponendo di maggior tempo che le operaie, sono accorse numerose alle urne per sconfiggere i candidati socialisti.

E la Wood-Simons ne trae la conclusione molto semplice ed evidente che han torto i partiti borghesi quando si oppongono al suffragio femminile, come han torto quei socialisti — pochi in verità — i quali temono che l'estensione del voto alle donne possa nuocere al partito.

Le proletarie voteranno sempre per il partito, se questo le avrà rese coscienti dei loro interessi di classe, come le borghesi voteranno per la classe loro.

Ma sembra che certe verità quando cozzano contro il pregiudizio più sono semplici e meno sono afferrate e comprese.

* * *

Le suffragiste inglesi ebbero già a loro difensore un grande sociologo John Stuart Mill. Colpito dall'iniquità di un regime che sanziona la inferiorità civile e politica della donna divenne un fervente difensore della causa femminile e fin dal 1865 presentò alla Camera dei Comuni un progetto di legge per estendere alle donne il diritto di voto e di eleggibilità; sostenendo che l'inferiorità legale della donna sia un residuo d'istituzioni basate sul diritto del più forte. Come è scomparsa la schiavitù, anche l'incapacità legale della donna deve scomparire. Ma l'azione del Mill non bastò a rompere le barriere del pregiudizio, il suo progetto di legge ebbe 81 voti contro 194.

Soltanto nel 1869 Jacob Bright potè ottenere dal Parlamento una parziale estensione del diritto del voto alle donne nelle elezioni amministrative e dal 1869 le donne sono elettrici ed eleggibili nei consigli comunali; l'altra parte del progetto riguardante il voto politico, approvata in un primo scrutinio fu infine respinta per la recisa opposizione di Gladstone.

E da allora in poi il Parlamento ha ostinatamente mantenuta la sua avversione ad ogni riforma; perfino in quest'ultimi tempi che a favore della causa femminile si erano schierati uomini politici di notevole influenza ed autorità, come il Grey, Lloyd Georges, Haldane, Winston Churchill, che fan parte dell'attuale ministero.

Le suffragiste han cambiato tattica: non più le petizioni e gli ordini del giorno, ma la violenza e il sabotaggio della tranquillità pubblica. Uno scandalo, nel paese della «libertà con l'ordine».

* * *

Ma appunto perchè le donne votano secondo i loro interessi di classe, v'è da ritenere che la cocciutaggine del Parlamento sia dovuta alla consapevolezza che l'ingresso delle lavoratrici inglesi nella vita politica del paese costituirebbe un grave pericolo per gl'interessi della borghesia. L'enorme sviluppo dell'industria ha portato anche questa fatale conseguenza della proletarizzazione della donna. L'enorme maggioranza delle donne appartenenti alla classe operaia è stata costretta ad abbandonare il domestico focolare ed a recarsi nella fabbrica, a salari di fame, in un paese ove tanto elevato è il costo della vita. Qui, dove il 50 per cento della popolazione maschile non supera un salario medio di 1125 franchi all'anno ed il 40 per cento ha un salario annuo da 1125 a 3750 franchi, dato lo speciale sfruttamento della mano d'opera femminile e la enorme disuguaglianza del salario fra i due sessi anche nei rami ove la produzione sia eguale, le lavoratrici, dalla vita collettiva della fabbrica, dai rapporti diretti col capitalismo industriale, dalla quotidiana e dolorosa constatazione dello sfruttamento a cui sono sottoposte acquistano facilmente la coscienza dei loro interessi di classe.

Se elettrici, di quali interessi se non di quelli della classe lavoratrice dovrebbero occuparsi, operaie che sono retribuite con un salario medio all'anno di L. 478 (neppure 1,50 al giorno!) come quelle occupate nelle industrie metallurgiche e meccaniche: lire 521, come le imballatrici e le impacchettatrici; L. 690, come le operaie dell'industria tessile; L. 540, come le aggiustatrici? E le cucitrici delle fabbriche di abiti per bambini, con un salario medio di L. 375, le guantaie, con L. 500, le operaie delle fabbriche di cioccolata con L. 553, voterebbero forse per le gentili mogli dei loro sfruttatori, per le fortunate «consorelle di sesso» che se possono spendere migliaia di sterline all'anno gli è perchè i loro mariti od esse stesse usufruiscono della maggior parte del lavoro altrui?

Qui, come altrove, i socialisti, i lavoratori, non hanno altro compito che quello di affrettare mercè un'intensa propaganda socialista la conquista del voto, a parità di condizione, ai cittadini adulti d'ambo i sessi.

La vita farà il resto.

La suffragetta Davidson che si è precipitata nel giorno delle corse sulla pista per attirare l'attenzione del Re d'Inghilterra sulle rivendicazioni femminili delle proprie «suddite» è morta perchè travolta e calpestata dal cavallo del re. Le finalità e i metodi delle suffragette non sono certo i nostri, ma il coraggio eroico di chi vive e muore per un'idea, suscita nei socialisti tutti un sentimento di viva simpatia, di solidarietà e di venerazione. La nostra voce deve però rimanere affatto distinta dal coro di compianto e di esaltazione cui la stampa borghese circonda il nome della Davidson, come se essa fosse l'unica donna coraggiosa e eroica che la storia contemporanea conosca. Per noi socialiste non meno eroiche della Davidson sono le numerose proletarie e socialiste che sull'altare del lavoro e dell'idea sanno sacrificare la propria vita.

Odiare per amare

Noi possiamo fare a meno di odiare le singole persone detentrici di privilegi, perchè odiamo, combattiamo distruggiamo il sistema sociale che le genera e le tollera.

E quando voi, donne proletarie, uscite dalle umide e scure vostre stamberghe, collo stomaco vuoto e nell'orecchio il grido dei bambini che vi domandano pane, e vi recate nelle sartorie per cucire e misurare gli abiti alle «signore» che si presentano tutte rosee, gaie, spensierate, coperte di pelliccie e di gioielli: in questo momento, proletarie, non basta che avversiate le poche e spudorate rappresentanti della società attuale, ma bisogna che il vostro odio *sia più profondo, più generale*. Bisogna che attraverso ed accanto al grido dei bimbi vostri voi sentiate i gridi degli altri innumeri che non giungono all'orecchio vostro. Ed accanto alla «signora» che voi dovete rendere più bella, più graziosa e più elegante — mentre voi stesse sciupate la vostra salute, la vostra grazia, la vostra bellezza per guadagnarvi un pezzo di pane — bisogna che l'occhio vostro tenga presenti *tutte* le «signore» che possono al giorno di oggi vivere oziose senza preoccuparsi che di vestiti e di divertimenti.

Solo allora voi comprenderete che non si tratta d'una semplice combinazione, di un caso qualsiasi, ma che la radice del male sta in tutto l'ordinamento sociale. E quando voi vedete un prete ben nutrito, allegro, cinico, predicarvi la rassegnazione, ricordatevi che come lui ve ne sono tanti e tanti altri, il cui mestiere è di addormentare le coscienze — non solo la vostra e dei vostri vicini — ma di intere classi proletarie; di calpestare i diritti dei sofferenti. Solo quando sarà vivo nel pensiero vostro il quadro lugubre di tutte quelle innumeri vittime che avrebbero potuto vivere e godere e sono invece obbligate a soffrire, che avrebbero potuto vivere e godere e si trascinano nei confessionali, di tutte quelle che avrebbero potuto amare e procreare, e sono invece obbligate a vendersi e prostituirsi, solo allora voi potrete comprendere quanto sia nefasta l'opera del prete alleato fedele del capitalismo.

E quando voi vedete un colonnello presuntuoso, sorridente, ordinare ai vostri figli di sparare sui propri fratelli, pensate in quel momento tragico, che questo colonnello non è che uno dei tanti che fa sparare sui proletari.

E quando voi sentite il freddo, la fame, tremate di rimanere disoccupate, seppellite i vostri figli, pensate, donne proletarie, che come voi soffrono milioni di altri esseri, e che la causa del male è comune, come è comune a voi tutta la miseria e la schiavitù...

Così saranno aumentate le vostre sofferenze — è vero — ma si sveglierà in voi anche la voce della solidarietà umana, della solidarietà di classe. Voi comprenderete che è impossibile rimanere indifferenti di fronte alle ingiustizie ed alle miserie sociali. E voi odierete profondamente e combatterete senza tregua nè riposo il capitalismo, il militarismo, il clericalismo.

Chi non combatte questa nefasta triplice alleanza non fa il proprio dovere nè verso l'umanità, nè verso la propria famiglia. E quelli che odiano l'odierno sistema sono appunto i soli che amano l'Umanità, il bene, il vero.

Piccole e grandi verità

Sorprendendo questo dialogo fra due madri operaie:

Maria. — E così, Rosa, vi siete quasi abituata a stare a Milano? Non vi vien più la voglia di scapparvene al vostro paese, come dicevate i primi giorni che eravate qui?

Rosa. — Tacete, per carità! oggi, proprio mi trovate di luna per dir bene di Milano!

Maria. — Perchè?

Rosa. — Figuratevi! avevo finalmente trovato un posto a bottega per il mio ragazzo maggiore di quattordici anni; lo accompagno a presentarsi e gli domandano il libretto di lavoro. Lui presenta quello del paese e il padrone mi dice che non può accettare il ragazzo, se non porta la carta di inscrizione alla scuola della sera di Milano. Ma se al paese le ha finite le scuole... fino alla seconda classe! Dico io. E il padrone rimbecca: Ma qui a Milano la seconda non basta.

Fino ai quindici anni i ragazzi che entro i dodici anni non hanno frequentata la quinta e la sesta classe devono andare alla serale od alla festiva per avere il libretto di ammissione provvisoria al lavoro.

Maria. — E voi vi disperate per questo? Inscrivetelo alla serale e il ragazzo sarà accettato al lavoro.

Rosa. — (col viso d'un tratto malinconico). Già, fate presto voi a dire: inscrivetelo! Ma se è inscritto, dovrà anche andarci alla scuola se non vuol essere mandato via da bottega... e voi non sapete, Maria, che salute ha quel povero figliolo! Dopo dieci ore di fatica... dove le trova le forze di star due ore a scuola? L'ho salvato per miracolo da piccolo!... E... sapete che ho proprio bisogno che mi aiuti a tirare innanzi la famiglia. Suo padre da mesi è disoccupato, salvo qualche magra giornata che riesce a fare ogni tanto!

Maria. — Già vedete: è più facile che restino disoccupati i padri e la gente grande che i ragazzi e le ragazze. I padroni trovano comodo sfruttare la fatica dei fanciulli che pagano poco e mandare a spasso gli uomini e le donne! Sarebbe meglio, Rosa, che noi operai potessimo mandare a scuola un pezzo i nostri figli (chè là almeno farebbero un po' le ossa e si istruirebbero) e che i padroni dessero lavoro ben pagato a noi!...

Rosa. — Ne avete detta una proprio giusta, Maria! Non ci avevo mai pensato! con questi salari di fame siamo costretti a far lavorare anche i ragazzi. E poi, come si faceva al mio paese a mandare a scuola un pezzo i ragazzi, quando non c'erano le scuole? Soltanto il fattore che possiede cavalli e carrozza poteva mandare i suoi figli al borgo grande dove ci sono le scuole alte!...

Maria. — Almeno nella vostra frazione c'era la seconda. Nella bassa Italia, dove ero io, non c'era neanche la prima! Si cresceva come le bestioline! Io ho imparato a leggere all'estero! Per fortuna i miei bambini li ho portati piccoli qui e vanno a scuola!

Rosa. — Ma dite un po' Maria, questo Governo che pretende il libretto di lavoro (e sarebbe una cosa giusta che si andasse al lavoro con un po' d'istruzione!) non farebbe parte del suo dovere se facesse le scuole che ci vogliono dappertutto? Abbiamo torto noi, se le scuole non ci sono?

Maria. — Brava! Questa volta ne avete detta voi una giusta!

Ma... sapete?... il governo ha delle altre cose per la testa!... ha da fare la guerra in Libia... ha da fare le scuole per i figli degli arabi, dopo che ha massacrati i loro padri!... Pensate, Rosa, quante scuole si sarebbero potuto fare con mille e cinquecento milioni che l'Italia ha spesi già per questa barbara guerra.

Rosa. — E intanto chi paga... siamo noi... i nostri figli... disgraziati da quando li mettiamo al mondo storpiati per la nostra fatica... fino a quando ce li mandano in guerra a cadere sulle sabbie insanguinate del sangue fraterno, italiano o turco che sia!...

Questo dialogo tragico ed ammonitore vorremmo ripetere ai reggitori della politica borghese d'Italia!...

Vera.

" La Difesa delle Lavoratrici "

Abbonamenti: anno . . . . L. 1,50
semestre . . . „ 0,80